

° Finalmente, come tutti i doni divini li abbiamo ricevuti e li riceviamo per la mediazione di Cristo, così anche la nostra "reddito" risalirà gradita a Dio "**per Christum Dominum Nostrum**". Cristo è il mediatore unico nei due sensi. Il "Prendi, Signore" potrebbe assumere allora un più forte significato se inquadrato nella celebrazione eucaristica.

La liturgia della Messa è sempre validissima in se stessa, ma certo da parte nostra ci deve essere una partecipazione attiva ed effettiva che ci porti a prolungare il culto rituale in culto vita: il "Prendi, Signore", celebrato nell'Eucaristia in unione alla memoria attualizzante del sacrificio di Cristo, va praticato nella giornata come **consumazione** dell'impegno assunto nella Messa quotidiana o in quella domenicale.

E al tempo stesso potrebbe essere praticato nella giornata o nella settimana come **preparazione** dell'offerta da fare in unione a Cristo nella successiva Eucaristia. L'Eucaristia si erge così al centro e in cima alla nostra esistenza: sui due versanti "si prepara" e "si consuma" la nostra autentica partecipazione all'oblazione di Cristo, qualunque siano le attività secolari o religiose esercitate che ci impegnano nel servizio di Dio e dei fratelli. La spiritualità degli Esercizi si rivela qui estremamente moderna, assai adatta a elaborarsi anche in termini di spiritualità laicale.

Non possiamo fare a meno di concludere tutto il nostro viaggio attraverso il "mese" ignaziano con una indicazione pratica di essenziale importanza, che ci permette di **assegnare agli Esercizi la loro giusta collocazione** nell'ambito globale di tutta l'esperienza cristiana.

Gli Esercizi ci guidano per un preciso itinerario che va dalla purificazione alla sequela concretizzata in una elezione, cioè in determinate scelte cristiane, per concludersi nell'unione d'amore che conferma l'elezione.

Questo cammino sfocia di nuovo nella vita ordinaria, dove si sperimentano i frutti del progresso raggiunto, ma anche i segni di un male che dentro di noi e fuori di noi non è ancora vinto.

E allora la pedagogia degli Esercizi, compresa realisticamente, ha bisogno di essere ripresa di continuo, non tanto o solo nel senso che ci saranno utili o necessari periodici "tempi forti" di ritiro, ma soprattutto nel senso che sotto la guida di Ignazio dobbiamo **condurre giorno dopo giorno l'intera nostra vita in un crescendo ininterrotto verso la meta finale**. Così dicendo, pensiamo di aver richiamato, senza pretendere di averlo reso con perfetta fedeltà, il concetto di circolarità degli Esercizi [...]

"Esercizi spirituali" di sant'Ignazio di Loyola
Quarta settimana > CONTEMPLAZIONE PER GIUNGERE AD AMARE [230/237]

LA "CONTEMPLATIO AD AMOREM", CORONAMENTO DI TUTTI GLI ESERCIZI

La "Contemplatio ad amorem" [CA, ndr] è collocata subito dopo la quarta settimana (EE 230-237). Si articola in due preludi e quattro punti.

Il **primo preludio** (EE 232) rievoca il contesto immaginativo delle grandi occasioni, "la corte celeste" con il Signore e intorno a Lui la Vergine, gli Angeli e i santi: ci fa ritornare all'«offerta di maggior valore» pronunciata davanti all'«Eterno Signore di tutte le cose» (Regno, EE 98), e alla composizione di luogo delle "Tre classi di uomini" (EE 151) [...]. Questo preambolo maestoso sta già a sottolineare l'importanza della CA.

Il **preludio di petizione** consiste nel "chiedere intima conoscenza per il tanto bene ricevuto, perché, rendendome pienamente conto, possa in tutto amare e servire la sua Divina Maestà" (EE 233). Su questa petizione avremo occasione di tornare.

Veniamo intanto ai quattro punti, di cui esplicitiamo anche la valenza cristologica. Si discute infatti se il "Dio Nostro Signore" della CA sia solo Dio nella sua divinità o anche il Dio incarnato in Gesù Cristo. Si dà per scontato che nel vocabolario ignaziano "Nostro Signore" oppure "Onnipotente eterno Iddio" (cfr. per esempio EE 98) possano significare Gesù Cristo. Se di fatto lo significhino, bisogna evincerlo dal contesto. Nella CA il contesto non nega (vi si parla infatti anche dei doni della redenzione), ma neanche prova il significato cristologico. Ci è permesso ritenerlo implicito a motivo dell'interpretazione globale che diamo a tutta la CA come sbocco terminale degli Esercizi. Supposto questo, passiamo in rassegna i quattro punti.

- Il **primo** consiste nel "richiamare alla memoria" e "ponderare con molto affetto" i doni di creazione e redenzione, generali e particolari, comuni e personali che il Signore mi ha fatto (EE 234). Questi doni sono segni eloquenti dell'amore di Dio per me, del suo Verbo incarnato Cristo Gesù. Egli non mi ama solo a parole, ma con i fatti. Come ricambiare? Ritrovandomi privo di beni strettamente propri, non ho altro modo di ricambiare se non quello di ridonare o restituire al Signore tutto quello che ho ricevuto, secondo il suggerimento della famosa offerta: "Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà ecc." (EE 234).

- Seguono altri **tre punti** che fanno soffermare l'esercitante su alcune fondamentali modalità dei benefici divini.

° Tutti e ciascuno dei suoi doni Dio me li fa di **presenza**, in quanto abita nelle creature che mette a mia disposizione e in me che ne sono il beneficiario (EE 235). Egli però abita in me non solo come creatore e conservatore dell'essere, bensì anche come Trinità santificante: sono tempio dello Spirito, come pure del Padre e del Figlio.

° Non solo mi fa i suoi doni di presenza, ma anche me li offre come **frutto del suo lavoro**, perché "Dio lavora e opera in tutte le sue creature" (EE 236). Infatti la presenza divina è presenza attiva di Qualcuno che crea, conserva, promuove, santifica, e si manifesta al massimo nella persona di Cristo, che per me ha letteralmente faticato e patito fino alla morte.

° Finalmente Dio mi elargisce i suoi doni come **partecipazione** a tutto ciò che Egli è: infatti "discendono dall'alto ... come dal sole discendono i raggi, dalla sorgente le acque ..." (EE 237). Egli così mi rende partecipe delle sue perfezioni, addirittura della sua natura divina: mi fa in pienezza "a sua immagine e somiglianza" (cfr. Gen 1, 26), mi rende conforme all'immagine del suo Figlio Unigenito Gesù Cristo (cfr. Rm 8, 29), icona perfetta del Padre (cfr. Eb 1, 3).

Al termine di ognuno di detti punti l'esercitante concluderà con la rinnovata offerta del "Prendi, Signore", sempre come ricambio di amore per Dio, con quelle sfumature che le diverse modalità riscontrate nei doni divini suggeriranno.

[...] quale significato abbia la CA all'interno di tutta l'economia e di tutto il cammino degli Esercizi. [...] Le attribuiamo il compito e la funzione di **sbocco finale di tutta la pedagogia ignaziana**. A nostro avviso essa intende esprimere e nutrire **l'atteggiamento contemplativo nell'esistenza e nell'azione quotidiana** come il frutto più importante e più proprio degli Esercizi, che si dovrà testimoniare nella vita ordinaria una volta terminato il ritiro.

Cercheremo di spiegare il tutto distintamente: a livello oggettivo (vale a dire a livello di ciò che la CA ci propone da meditare) e a livello soggettivo (cioè a livello di come l'esercitante è invitato ad assimilare e ad appropriarsi della materia proposta). Entrambi questi livelli convergono nel fare della CA la sintesi e il culmine del "mese" e il loro prolungamento o proiezione nella vita ordinaria, mediante la realizzazione dell'ideale ignaziano del "cercare e trovare Dio in tutte le cose" o, secondo la frase equivalente del Nadal, dell'ideale del "contemplativo nell'azione".

LA VISIONE DELLA CREAZIONE E DELLA STORIA DELLA SALVEZZA NELLA "CONTEMPLAZIONE PER GIUNGERE AD AMARE" **Livello oggettivo della CA**

La visione della realtà che viene offerta dalla CA è sostanzialmente la stessa che soggiace a tutto l'iter degli Esercizi e tutti li attraversa. Si tratta di una visione:

- **globale**: non l'uomo chiuso o isolato in se stesso, e neanche Dio in sé e per sé nelle profondità inaccessibili del suo mistero, ma tutta la creazione e la storia insieme: Dio, l'uomo, le cose, gli avvenimenti;

- **dinamica**, non statica: tutto è in movimento, tutto fluisce da Dio, creatore e redentore, tutto è lavorato da Dio e tutto viene orientato verso di Lui;

Questa "reddito" non si esaurisce nella recita di una formula pur così bella. Il "Prendi, Signore" è più che una semplice preghiera vocale, sincera quanto si voglia: è progetto di vita; è proposito, impegno - assunto negli e attraverso gli Esercizi - da realizzarsi dopo gli Esercizi stessi nell'esistenza quotidiana. Come?

° La restituzione della vita e delle nostre cose a Dio si fa orientando continuamente le proprie "orazioni" e "operazioni" al Signore [...]. Così tutta la nostra persona ed esistenza diventa culto gradito a Dio, culto "in spirito e verità" [cfr. Rm 12, 1-2; Gv 4, 23-24].

° Ci sembra che tre qualità debbano accompagnare quest'offerta perché sia autentica, non meramente verbale.

- L'impegno **tecnico-professionale**: perché ogni progetto e azione siano fatti bene, secondo le leggi intrinseche a ogni mestiere manuale o arte liberale.

- L'impegno **etico**: perché ogni nostro agire si adegui alle esigenze morali, umane e cristiane, e in particolare all'etica professionale. E questo anche quando la fedeltà etica domanda di essere pagata "a caro prezzo".

- L'impegno **spirituale intenzionale-unitivo**, proprio del contemplativo. Dio ci fa i suoi doni di presenza. Anche noi dobbiamo cercare di farci presenti al Signore che è presente, vivendo coram Illo il "Prendi, Signore". Non basta la riformulazione della "retta intenzione" all'inizio della giornata, quando poi Dio resta un dimenticato lungo le ore del nostro lavoro. La meta cui tendere è più alta, è **l'unione affettiva ininterrotta**. È possibile desiderarla e realizzarla almeno in parte e imperfettamente. È utile darne una qualche spiegazione per render più lucido e serio il nostro impegno. Mentre agiamo, non possiamo (almeno al di fuori di speciali grazie mistiche) tener desta, sul primo piano della coscienza, una duplice attenzione: attenzione alle cose che facciamo e insieme attenzione al Signore per cui le facciamo. Se ci sforzassimo su questa linea, sottoporremmo la nostra mente a uno stress intollerabile: con un occhio volto a destra e un altro a sinistra finiremmo per diventare strabici!

Qualcosa però è possibile, se cerchiamo di accompagnare l'attenzione mentale alla cosa che facciamo (attenzione sul primo piano della coscienza) con un sentimento unitivo diffuso sullo sfondo della coscienza. Un esempio è a portata di mano: la donna, sposa e madre, pur intenta a compiere bene il suo lavoro (dentro o fuori casa), "non dimentica" affettivamente lo sposo e i figli.

Altro paragone: questa "memoria Dei" (tanto raccomandata da S. Basilio) è come un fuoco che continua a covare sotto la cenere; ogni tanto ridestato da una soffiata, dà una fiammata e poi torna a essere soltanto brace, però brace accesa. Così ogni tanto un pensiero esplicito, emergente qua e là nella giornata, tiene viva e perseverante l'unione di fondo con il Signore e la ricerca della sua volontà. È una maniera di realizzare il precetto del Signore e di Paolo: "bisogna pregare sempre e mai smettere" (cfr. Lc 18; 1 Tes 5, 17; ecc.).

istintive e sregolate, è per un cristiano strettamente collegata con l'amore: è per così dire il rovescio della medaglia. Nella misura in cui si ama Dio e lo si riconosce come l'Unico cui indirizzare "tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze", si diventa "**liberi da**" ciò che non è Dio "**per**" servire Dio e il suo Regno. Si pensi alla parabola della "perla preziosa" e del "tesoro nascosto" (Mt 13), oppure a Paolo che si sente "afferrato" da parte di Cristo (Fil 3). E così l'«indifferenza» promossa da Ignazio lungo tutto il mese - anche con l'amore per Cristo (si ricordino le "Tre maniere di umiltà, che sono "Tre maniere di amare") - raggiunge nella CA la sua espressione più piena e positiva. L'uomo nuovo è libero, proprio perché è posseduto dall'amore, e quindi "in grado di", "capace di" trovare in ogni cosa ("en todo") la via, la mediazione per "amare e servire Dio". Attenzione! In EE 233 si dice: "**possa** in tutto amare e servire". Dunque non si dice che di fatto in tutto amerà, ma in tutto potrà. Precisamente perché l'uomo da parte sua è arrivato a una certa vera libertà che lo abilita ad amare e a servire; d'altra parte Dio, proprio perché la sua immanenza non elimina la trascendenza, può lasciarsi trovare in ogni cosa, cioè può esprimere la sua volontà "en todo", ma non si trova a priori e necessariamente in alcuna cosa!

3. L'ATTEGGIAMENTO CONTEMPLATIVO E AMANTE DELLA CA È ANCHE SINTESI E CULMINE DELLA CAPACITÀ DI DISCERNIMENTO

Saper cercare e trovare Dio in tutte le cose per Ignazio significa non esclusivamente ma soprattutto "**cercare e trovare la volontà di Dio in tutte le cose**" [...], cioè discernere e abbracciare il volere divino in ogni occasione e sempre. Orbene il sapere o "poter amare e servire Dio in tutto" - frutto inteso dalla CA - implica precisamente l'abituale capacità di discernimento.

Infatti, sempre secondo gli Esercizi, è la caritas che abilita al discernimento (cfr. EE 138.338), proprio perché, diffusa in noi per opera dello Spirito (cfr. Rm 5, 5), tende a controbilanciare e a prevalere sui desideri della "carne" (cfr. Rm 8) e a mettere l'esercitante in sintonia con la sfera divina, di quel Dio che per definizione è amore o agàpe (cfr. 1 Gv 4, 8.16). Chi è in sintonia con Dio e Cristo è capace di recepire - a modo (ci si perdoni il paragone) di una radio ricevente debitamente sintonizzata - gli stimoli dello Spirito e tende a far cadere nel vuoto i suggerimenti contrari.

Con altra fraseologia ignaziana, diciamo che l'amore, a cui conduce la CA, è la **caritas discreta** che integra amore e discernimento o meglio è amore capace di discernimento.

4. FINALMENTE L'ATTEGGIAMENTO PROMOSSO DALLA CA È DI SERVIZIO

L'amore si dimostra con i fatti (EE 230), con il **servizio**. Tale atteggiamento si rivela soprattutto attraverso il "Prendi, Signore". Come risposta all'amore proveniente di Dio, l'esercitante vuole amare con la "**reddito**" o restituzione al Signore di tutti i doni ricevuti.

- profondamente **teocentrica**: proprio per quanto abbiamo appena adesso detto, Dio Signore, creatore e redentore, è l'Alfa e l'Omega, in relazione al quale tutto prende senso e senza il quale nulla ha senso. La trascendenza di Dio è perciò chiara, anche se, come subito diremo, non è tutto;

- al tempo stesso profondamente **crisologica**, perché il Dio della CA è il Dio uno e trino della rivelazione e della redenzione (cfr. EE 234), che si è manifestato al massimo in Gesù Cristo. Ciò non è detto "explicitis verbis" nel Principio e fondamento [PF, ndr], ma oggi nessuno dubita che vi sia contenuto implicitamente. In ogni modo la dimensione crisologica [...] ignaziana emerge chiarissimamente nel Regno (EE 95), nella contemplazione dell'incarnazione (EE 102. 107-108), nei Due vessilli (EE 137.143ss.), per non dire nulla della Prima settimana (cfr. EE 71). Non è dunque possibile pensare che qui, nella CA, questa dimensione sia trascurata o addirittura dimenticata. Potremmo quindi interpretare bene il discorso scarno di Ignazio, rileggendolo nei termini paolini degli inni delle lettere agli Efesini e ai Colossesi.

Tuttavia nella CA questa visione coestensiva a tutti gli Esercizi assume una sua propria accentuazione che non consiste nell'aggiunta di nuovi tratti quanto piuttosto in **una ulteriore esplicitazione**, in virtù di quel processo pedagogico che - come abbiamo più volte ricordato - opera non per allargamento ma per approfondimento, non per aggiunte ma per intensificazione ("a spirale").

Quali sono gli aspetti caratteristici della CA quanto a visione del mondo, soprattutto a raffronto del PF? L'accento nuovo appare:

- nell'esplicita menzione della redenzione (EE 234): creazione e redenzione sono opera dell'**amore** di Dio per noi [...];

- nell'**immanenza** di Dio in ogni creatura a livello sia di natura sia di grazia. Non si smentisce che le creature siano mediazioni; Dio però non è soltanto il trascendente al di là delle creature, ma viene colto nelle creature, in cui "abita", "agisce", si manifesta come un irradimento delle sue infinite perfezioni [...];

- se le creature nel PF appaiono anche nella loro ambiguità (infatti potrebbero impedire anziché favorire il raggiungimento del fine: EE 23), qui invece appaiono in luce decisamente positiva: **si può amare e servire sua Divina Maestà in tutte le cose**, "en todo" (EE 233). Non per questo c'è contraddizione tra PF e CA: le creature infatti non sono mai considerate in assoluto, ma in relazione a Dio e all'uomo. È proprio la visione di questo rapporto che si modifica con l'itinerario di continua conversione e giunge a conferire una diversa prospettiva alla CA al termine degli Esercizi. Ma qui già stiamo entrando nel piano soggettivo della CA.

L'UOMO NUOVO DIVENTA CAPACE DI "AMARE DIO IN TUTTE LE COSE"

Livello soggettivo della CA

L'esercitante che attraverso gli Esercizi si è lasciato trasformare in un **uomo nuovo**, con-morto e con-risorto con Cristo, diventa per ciò stesso capace di recepire e reagire di fronte alla creazione e alla storia rese nuove anch'esse dalla Pasqua di Cristo: Ecco, secondo la CA, le componenti che concorrono a definire l'atteggiamento di questo uomo nuovo.

1. ATTEGGIAMENTO CONTEMPLATIVO DI FEDE

L'esercitante sa ormai "riconoscere" (cfr. EE 233), vedere con occhi nuovi, e perciò si situa in un nuovo orizzonte di lettura e interpretazione di se stesso, del mondo e della storia, che ormai gli appaiono segno trasparente della presenza e dell'amore di Dio. A questo riguardo è quanto mai pertinente la rievocazione dell'**esperienza di Ignazio sulle rive del Cardoner**. Ancorché sia stata un'esperienza strettamente mistica, il significato di fondo rimane identico anche per chi percorre il cammino degli Esercizi in maniera ordinaria [cfr. "Autobiografia", n. 30].

"... mentre stava lì seduto, **gli si aprirono gli occhi dell'intelletto**: non ebbe una visione, ma conobbe e capì molti principi della vita interiore, e **molte cose divine e umane**: con tanta luce che tutto gli pareva come **nuovo**. Non è possibile riferire con chiarezza le pur numerose verità **particolari** che allora comprese: solo si può dire che ricevette una gran luce nell'intelletto".

In margine al testo, Goncalves da Camara annotava: "Il rimanere con l'**intelletto** illuminato in tal modo fu così intenso che gli pareva di essere un altro uomo o che il suo **intelletto** fosse **diverso da quello di prima**" (ib.).

Nel trascrivere questo testo abbiamo evidenziato le parole che lasciano intendere la trasformazione, la novità dell'uomo-Ignazio e il carattere prevalentemente illuminativo della grazia del Cardoner: anche negli Esercizi e nella CA risalta la novità nel modo d'intendere, la novità dell'intelligenza.

2. ATTEGGIAMENTO DI AMORE PER DIO E PER IL CREATO

Amore per Dio: l'esercitante chiede di poter "in tutto amare e servire sua Divina Maestà" (EE 233), L'orizzonte di fede contemplativa, di cui abbiamo parlato or ora, è anche orizzonte di **amore che s'indirizza a Dio attraverso o meglio nelle creature**. Dio mi ama e fa delle creature un segno del suo amore discendente: allora io sono invitato a rispondere con un amore ascendente, che nelle creature coglie Dio.

Non è certo la prima volta che gli Esercizi c'invitano all'amore per Dio. Questo invito si può leggere già nel PF [...] e nella prima settimana (cfr. EE 53 e 65); a partire poi dalla seconda settimana l'amore per Gesù Cristo (EE 104), "Eterno Signore di tutte le cose" (EE 98) diventa una componente esplicita ed essenziale della pedagogia ignaziana. È un amore che si rivolge a Cristo secondo

tutta la ricchezza delle sue prerogative umane e divine; però è un amore che deve affinarsi e crescere fino all'esperienza unitiva con il Risorto, la cui divinità è trasparente (cfr. EE 223). Quindi attraverso l'umanità del Figlio incarnato gli Esercizi hanno segnato la via verso un amore che si manifesterà sempre di più come amore per Dio, pur non rinunciando mai alla mediazione di Cristo [...] Il rapporto con Dio, di cui Ignazio si fa maestro negli Esercizi e ora in particolare nella CA, ammette diversi gradi e motivazioni [...]

° viene sottolineato l'amore **preveniente** di Dio; è Lui il primo ad amare; il nostro amore può essere solo risposta. Del resto, anche a livello umano psicologico, nessuno può amare se prima non è stato oggetto di amore;

° l'amore di gratitudine è meno impervio alla nostra debolezza, a confronto dell'amore puro, pienamente **disinteressato**. È giusto passare prima per i gradi meno difficili e poi tendere al magis;

° l'amore però consiste nei **fatti** più che nelle parole o nel facile sentimento (EE 230). L'amore di Dio per noi è provato dai suoi benefici di natura e di grazia; anche l'amore dell'uomo per Dio deve consistere in fatti. E ciò in perfetta consonanza con il sommo precetto deuteronomico (Dt 6, 4-11), ripreso da Gesù in Mc 12 e nel discorso dell'ultima cena (Gv 15, 16). Però di cose esclusivamente sue l'uomo non ha niente: tutto ciò che ha ed è l'ha ricevuto da Dio. Non gli resta dunque se non la possibilità di una libera "reddito" o restituzione: "Prendi, Signore".

Amore per il creato: "possa in tutto amare e servire sua Divina Maestà". Proprio per quanto abbiamo detto circa l'immanenza di Dio nelle creature e circa la redenzione che le ha tutte ricreate, l'amore nutrito dalla CA è anche amore per le realtà tutte. Secondo l'insegnamento ignaziano nel n. 288 delle Costituzioni, si tratta di "amare Lui in tutte le creature e tutte in Lui".

° Le creature, certo, non saranno amate come fine a sé stante, altrimenti finirebbero per diventare idoli; saranno però amate **in Dio**, investite dalla stessa carità con cui si ama Dio, che in esse si rivela con la sua presenza e volontà.

° Quest'amore non toglie dunque di mezzo l'autentica "indifferenza" o libertà del cuore, ma la esprime nella sua più piena **maturazione**. Era necessario che come presupposto venisse assicurata la convinzione del bisogno realistico di purificazione e del prezzo da pagare per diventare capaci di amare. Sotto questo profilo veniva presentata e accentuata l'«indifferenza» all'inizio del ritiro (cfr. EE 23). È fin troppo facile l'inganno di poter amare le creature in modo ordinato senza il prezzo dell'ascesi.

° Però se l'indifferenza fosse concepita come repressione del desiderio o anche solo o quasi solo come autocontrollo a forza di volontà, finirebbe per sembrare qualcosa di essenzialmente negativo e frutto di pura ascesi, quasi pelagiana. In realtà l'«indifferenza», che è libertà di fronte alle proprie inclinazioni